

Secondo l'Istat gli italiani con le tasche vuote sono otto milioni: un esercito di cassintegrati e famiglie monoreddito. Per loro le città hanno organizzato i veglioni

Capodanno nel paese più povero d'Italia

A Nardodipace (Vibo Valentia) nemmeno le luminarie. I nuovi indigenti, quest'anno, non fanno festa

Daniela Amenta

ROMA L'inflazione pesa perfino sui petardi. Niente fuochi d'artificio a Nardodipace per salutare la mezzanotte. Qui, in provincia di Vibo Valentia, il veglione non avrà luminarie. «Siamo stati classificati come il comune più povero d'Italia - spiega il sindaco Antonio Demase -. E allora bando ai botti. Ne faremo a meno». Sono tanti, troppi gli italiani che «faranno a meno» ma non solo delle girandole di luce. Almeno otto milioni sono stati classificati dall'Istat come prossimi alla soglia dell'indigenza. Non consumano i «nuovi poveri», riducono all'osso i bisogni, sopravvivono con il sostegno delle associazioni di volontariato laiche e cattoliche, i servizi sociali dei comuni, la spesa racimolata in parrocchia. E se ieri sbarcavano il lunario grazie al reddito minimo o ai sussidi, oggi fanno fatica perfino a mettere insieme due pasti al giorno.

Colpa dell'Euro, dell'azzerramento del welfare, di una politica che li ha già classificati come «invisibili». Un esercito fatto di cassintegrati, pensionati, ragazze-madri, famiglie monoreddi-

to. Basta una malattia per scivolare in basso, trovarsi all'improvviso più prossimi al clochard. Lo sanno bene alla casa famiglia di Villa Glori, a Roma. Venti-quattro persone, tra cui un bambino di un anno e mezzo, affette dal virus dell'Aids. Sofferenza, povertà, disagio e perfino i pregiudizi da dover combattere quotidianamente, e che durante le feste diventano insopportabili. «Vorrei che questo periodo non arrivasse mai -

racconta il direttore Massimo Raimondi - La discrepanza tra chi possiede e chi non ha nulla, si accentua a dismisura. Per questo avremmo voluto organizzare un cenone in grande stile, una cosa bella, memorabile. Proprio per restituire dignità ai ragazzi, ai dimenticati che assistiamo. Poi, abbiamo fatto un po' di conti. E abbiamo optato per un menù più sobrio. Non so se sia per l'Euro ma quest'anno si fatica ad arrivare alla fine del

mese». Al posto di salmone e caviale che gli chef consigliano dalla tv, a Villa Glori si cenerà con una maxi-potentata, ma si farà musica fino a tardi. «Giusto per stare assieme», continua Raimondi, ex perito elettronico che ha scelto il volontariato come pratica di vita. «Che sia durissima per chi non è perfettamente integrato, posso testimoniare senza fatica. Ho due ragazzi, che hanno lasciato Villa

Glori e che abbiamo aiutato a reintegrarsi. Hanno un lavoro ma spesso provvediamo noi alla spesa, paghiamo noi, di tasca nostra, qualche bolletta. Insomma, mica li possiamo lasciare allo sbando».

E mentre anche quella fetta del Paese che produce ha deciso di calmierare i consumi e quasi il 50% delle famiglie trascorrerà in casa la notte più lunga dell'anno, c'è chi il veglione lo vivrà in strada. O meglio, lungo i binari.

Come a Milano, e in altre 40 città italiane. Un'iniziativa dei dopolavoro dei ferrovieri che hanno deciso di organizzare una festa per gli «ultimi». Immigrati, barboni, ma anche italiani che non hanno più un'occupazione. Si prevedono almeno 500 persone nella galleria della Stazione Centrale lombarda. Per la «cena dell'amicizia». Lenticchie e cotichino a partire dalle 20.30 e fino alle 2 del mattino una super tombola. Chi ha potuto

ha portato vestiti, dolci, generi alimentari perché per ogni ambo e quaterna ci sia un regalo utile.

La solidarietà parla poco, è impegnata a fare. Come nelle mense e negli ostelli della Caritas, dove Capodanno è un giorno simile agli altri 365. O quasi. Da Cagliari a Reggio Emilia. In più ci sarà il panettone, sulla tavola i bicchieri rossi, magari un po' di musica come all'ostello di Termini, nella capitale. O come a Palermo dove Biagio Conte, missionario laico, invita i siciliani a salutare il 2003 nella «Cittadella del povero e della speranza», in via Decollati. Una ex caserma dell'aeronautica, abbandonata da quarant'anni, che ora è diventata la casa di chi non ne aveva una. Trecento ospiti, tantissimi stranieri ma non solo.

Perché i «nuovi poveri» si moltiplicano, ci vivono accanto, non chiedono l'elemosina e difendono con i denti la loro dignità. Anche Conte lo ribadisce e per il 6 di gennaio ha già ideato «l'altra» Epifania, un presepe vivente che avrà per Madonna una ragazza nigeriana strappata alla strada e il suo bambino come Gesù.

A Roma nella casa famiglia di Villa Glori, una maxi-potentata per le persone affette dall'Aids

La metà degli italiani festeggerà restando a casa

ROMA A mezzanotte dell'ultimo dell'anno gli italiani preferiscono brindare tra le mura domestiche. Il 68% saluterà infatti a casa propria o da parenti o amici l'arrivo del 2003. E quanto emerge da un sondaggio condotto dall'Osservatorio di Milano. Secondo la ricerca, rispetto allo scorso anno c'è un incremento del 2% di chi trascorre il capodanno in piazza e del 3% di chi lo trascorre in famiglia. Solo il 15% opta per la vacanza, in Italia o all'estero. Le mete preferite per l'Italia sono le montagne del Trentino-Alto Adige, della Valle D'Aosta e della Lombardia. Per l'estero invece sono le capitali europee, in testa Parigi seguita da Londra, Vienna e Praga. Chi parte per più di una settimana ha scelto invece, il mar Rosso e i Caraibi. Le piazze italiane attirano quest'anno il 12% degli italiani. Infine, solo l'8% ha scelto ristoranti o discoteche. L'Osservatorio organizza anche quest'anno l'iniziativa «Aggiungi un posto a tavola». Per il primo dell'anno a Milano mentre per il giorno dell'Epifania a Roma le famiglie che lo desiderano possono invitare a pranzo una persona sola e in difficoltà proveniente dagli ostelli della Caritas.



Foto di Gabriella Mercadini

Morti i quattro alpinisti travolti dalla valanga

Sciagura sulle montagne del bergamasco. Allarme del soccorso alpino: «È colpa dell'alta temperatura e della neve fresca»

ROMA Quattro escursionisti morti sotto la neve. È diventato ancor più tragico di quanto si temesse il bilancio della doppia valanga staccatasi nella tarda mattinata di domenica dalle montagne dell'Alta Valle Brembana, nel Bergamasco.

Come nel gennaio '94, quando una slavina travolse un gruppo di sci-alpinisti, uccidendone tre, anche questa volta all'origine della sciagura ci sarebbero l'alta temperatura e una nevicata recente: la neve fresca non si è compattata con quella caduta in novembre e il vento l'ha fatta precipitare.

Le vittime sono tutte bergamasche. I timori per la loro sorte si sono concretizzati nella mattinata di ieri, dopo ore di ricerche non appena la luce lo consentiva. Nulla da fare per l'ex commerciante Alberto Barbieri, 62 anni, di Bergamo. Tempo fa aveva acquistato una baita sopra l'abitato di Carona, in valle Sambuzza e, insieme con Andrea Zanchi, 45 anni, rappresentante di macchine utensili di Pontenera, e Renzo Torsi di Curno, aveva deciso di raggiungere il pizzo Zerna, a quota 2.570 metri. Destino in

agguato per Barbieri e Zanchi mentre Torsi si è salvato perché, dopo aver messo le pelli di foca agli sci così come i due amici, aveva dichiarato forfait dopo appena un centinaio di metri. Barbieri e Zanchi avevano proseguito. Alle 11.20 la valanga. Tre alpinisti, che erano in zona, hanno notato i due sciatori e subito dopo hanno visto la massa di neve precipitare. Hanno cercato invano di dare l'allarme con il cellulare, che però nella zona non ha campo. Si sono perciò diretti verso il passo Publino dove è attiva una colonnina di soccorso. Troppo debole, però, il segnale per cui gli sciatori sono dovuti scendere più a valle, riuscendo a collegarsi con il 118 soltanto alle 14.20. Immediati i soccorsi partiti da Carona, il paese più vicino, integrati da volontari del soccorso alpino, da una pattuglia di carabinieri sciatori e appoggiati da due elicotteri. Torsi si è chiuso in un angoscioso dolore: «È spaventoso. Eppure erano sci-alpinisti particolarmente esperti e attenti». Quando ieri mattina li hanno individuati, per Barbieri non c'era più nulla da fare. I soccorritori hanno sperato invece in

una sorte diversa per Zanchi: dopo essere stato estratto da una massa nevosa di cinque metri sembrava ancora avere il battito cardiaco e, durante il trasporto agli Ospedali Riuniti di Bergamo, la sua temperatura corporea aveva accennato a un recupero. Dalle 11 di ieri mattina, praticamente dal suo arrivo in ospedale, i medici del reparto di cardiocirurgia e terapia intensiva, hanno cercato di riportare il corpo di Zanchi a una temperatura «compatibile con la vita». Lo hanno attaccato al macchinario dove il sangue veniva deviato, ossigenato, riscaldato e nuovamente immesso nelle vene. La stessa tecnica che si usa nelle operazioni a cuore aperto. «Ma quando è arrivato in ospedale - ha precisato il direttore sanitario Alessandro Signorini - l'uomo era già in arresto cardiaco». In altre parole, era già morto.

Nella valle Sambuzza, vicino comprensorio di San Simone, sono morti altri due escursionisti, che si muovevano isolatamente: Carmelo Cattani, 52 anni di Sorisole e Massimo Brioschi, 38 anni di Brembate Sopra. Non si conoscevano ma sono

stati uniti dalla stessa tragica fatalità. Entrambi giunti in auto domenica mattina a San Simone avevano poi preso sentieri diversi per raggiungere il Passo di Lemma (2.130 metri). I loro corpi sono stati recuperati in mattinata dalle squadre di soccorso, poco prima di quelli di Zanchi e di Barbieri.

Da più parti è stato rilevato che l'allarme valanghe domenica scorsa era a livello tre, quindi marcato: «È necessario fare estrema attenzione», ha osservato il coordinatore regionale del Soccorso Alpino, Danilo Barbisotti, aggiungendo che «le operazioni di soccorso sono state tempestive e tutti hanno dato il massimo». Un altro esperto, Roberto Fenili, ha ribadito che «è necessario informarsi bene sulle nevicature recenti e sulla temperatura prima di avventurarsi nei fuori pista. È facile che il passaggio con gli sci tagli il manto nevoso e provochi le slavine». Dello stesso parere il presidente del Cai, Paolo Valoti, che è anche istruttore nazionale di sci alpino: «In questo periodo bisogna fare riferimento a gente esperta, che vive quotidianamente la montagna».

Ancona

Petroliera in Adriatico nessuno la vuole

ANCONA Arriverà ad Ancona nel pomeriggio di oggi, ma nessuno la vuole. È la petroliera maltese a scafo unico «Moskovski Festival», carica di 8.000 tonnellate di olio denso combustibile, diretta all'Api di Falconara marittima ma con destinazione finale la Spagna, paese che ne ha però ordinato il respingimento dopo la catastrofe ecologica della Prestige.

Un recente accordo franco-spagnolo vieta infatti l'ingresso nella zona economica esclusiva (200 miglia circa) a navi monoscafo più vecchie di 15 anni che trasportino carichi pericolosi per l'ambiente marino. E la «Moskovski» è stata varata appunto nel 1984. Anche se la Capitaneria di porto di Ancona ha assicurato che la petroliera è un'imbarcazione sicura, che ha superato senza rilievi anche l'ultimo controllo tecnico, i Verdi e i comitati dei cittadini di Falconara marittima, che si battono da tempo contro la presenza della Raffineria Api nella cittadina, chiedono che

la Moskovski non entri in acque marchigiane. Secondo le previsioni, la petroliera dovrebbe attraccare all'isola dell'Api; se questa dovesse essere occupata potrebbe fare una breve sosta in rada. L'assessore all'ambiente della Regione Marche Marco Amagliani ha chiesto - in una lettera inviata fra gli altri ai Ministeri dei Trasporti e dell'Ambiente - di valutare l'adesione all'accordo franco-spagnolo firmato dopo la catastrofe della «Prestige» per interdire l'ingresso nelle acque italiane dell'Adriatico a tutte le navi a scafo singolo che abbiano più di 15 anni e trasportino carichi potenzialmente pericolosi. Nella lettera, inviata anche all'ammiraglio comandante in capo dell'Adriatico, al prefetto e al comandante del porto di Ancona, è diffusa agli organi d'informazione, Amagliani fa riferimento alla notizia di un imminente attracco della «Moskovski» - la petroliera maltese a scafo unico, carica di 8.000 tonnellate di olio denso combustibile, con destinazione finale la Spagna - a un terminale della raffineria Api di Falconara (Ancona). «La decisione di limitare il transito della petroliera - scrive Amagliani - deve assolutamente tenere conto della diversa tipologia dei fondali, bassi, dell'Adriatico rispetto all'atlantico e al Mediterraneo». Amagliani, rilevando la preminenza della tutela ambientale, sollecita dai destinatari una «decisione urgente».

Proteste degli studenti della Seconda Università di Napoli: «Rincari fino al 100% decisi senza il parere dei rappresentanti»

Caserta, blitz del rettore per aumentare le tasse

Un vero e proprio blitz, compiuto il 30 di dicembre con una riunione spostata a sorpresa da Caserta a Napoli. Così è stato approvato il bilancio preventivo della sede casertana della Seconda Università di Napoli. Un bilancio che sancisce un drastico aumento delle tasse per gli iscritti, fino al 20% in più per quelli in corso e fino al 100% in più per i fuori corso. Ma soprattutto un bilancio approvato senza ascoltare il parere delle rappresentanze degli studenti, così come era previsto dall'ordine del giorno. «Il punto numero 18 all'ordine del giorno del consiglio d'amministrazione prevedeva, infatti, l'approvazione del bilancio pre-

ventivo e l'aumento dei contributi per tutti gli studenti, previo parere delle rappresentanze studentesche», spiega Tristino Mariniello, rappresentante degli studenti in consiglio d'amministrazione e presidente dell'Unione degli Universitari di Caserta. «Invece ieri mattina nessuno studente è stato ascoltato, e con un vero e proprio blitz alle 9 (orario in cui era fissato l'inizio del consiglio), il bilancio già era stato votato e approvato senza nessuna discussione e senza che fosse stato ascoltato nessuno dei nostri rappresentanti». La decisione del consiglio segue le numerose proteste che avevano accompagnato il cammino della Finanziaria, i

tagli annunciati da Tremonti alle università, poi in parte rientrati, e le iniziative di lotta che avevano visto fianco a fianco rettori e studenti. Anche il «Magnifico» di Caserta aveva presentato le sue dimissioni, come i suoi colleghi di tutti gli atenei italiani. «Poi c'è stato il voltafaccia del rettore - protesta Tristino - che nonostante il parziale dietrofront di Tremonti ha confermato la sua intenzione di voler pescare comunque dalle tasche degli studenti. In seguito ha cercato di rassicurarci - prosegue il rappresentante dell'Udu - dicendo che questi aumenti rimarranno solo nel bilancio preventivo e non saranno confermati, almeno non con que-

sta incidenza». Ma agli studenti queste cautele non sono bastate e, dopo aver già bloccato il varo degli aumenti lo scorso 19 dicembre, occupando il rettorato, hanno provato invano di proporre delle alternative. «Per far quadrare il bilancio si sarebbe potuto scegliere altre strade, tra cui tagliare altre spese o sospendere gli aumenti previsti per gli stipendi dei docenti - continua Tristino -. Se tutti gli atenei d'Italia faranno come il nostro, sarà davvero la fine. Qualsiasi ministro dell'università saprà che tagliando i fondi potrà contare sui consigli d'amministrazione per recuperare i soldi degli studenti».

ce.bu.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Ravanera 24, Tel. 070.305250
CAGLIARI, via Ravanera 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 10, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affioli 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200091
SANREMO, via Roma 176, Tel. 010.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/S, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Tonino, Mafalda, Antonella e Alessandra si stringono forti ad Enrica e Carlo per la perdita della mamma

BRUNA PROSPERI

Ciao Bruna.

Cara

BRUNA

Sarei sempre nel cuore di tutti noi. Ivana e il gruppo di Hieroglyphica.

Nel terzo anniversario della morte di

LIBERO SERVISI

Lo ricordano Paola, Sandra, Daniela, Vittorio e Luca.

Bologna, 31 dicembre 2002